

EPOCA

**Edizione
straordinaria**

**L'ATTENTATO
CHE GETTA
L'ITALIA
NEL DRAMMA**

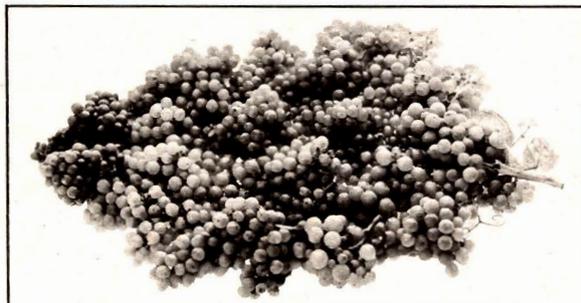
**PERCHÉ
PROPRIO
MORO?**

Aldo Moro

SOMMARIO



Dopo la crisi: Berlinguer, Zaccagnini, Moro (pag. 20)



Guida ai vini d'Europa (pag. 37)



Anna Proclemer (pag. 60)

Italia domanda	3	Perché i liberali vanno all'opposizione? <i>Risponde Valerio Zanone</i>
Le persone e i fatti	14	Gli italiani e il sesso - Perché le donne comprano sul catalogo - La tragedia dell'Ogaden
Le opinioni	10	Memoria dell'epoca <i>di Ricciardetto</i>
	13	I passi perduti <i>di Vittorio Gorresio</i>
L'attualità	20	La lunga marcia di Berlinguer <i>di Raffaello Uboldi, Giorgio Bocca, Massimo Caprara</i>
	28	Il palazzo chiacchierato <i>di Antonietta Garzia</i>
	30	Il tramonto dei dittatori <i>di Alberto Bainsi</i>
I grandi servizi	37	I grandi vini europei: quali sono, dove nascono, come si bevono
La cultura	56	Il « Giardino » di Strehler arriva in TV <i>di Francesco Madera</i>
La scienza	64	Le malattie psicosomatiche oggi - Prima puntata - <i>del professor Lucio Daffini</i>
I personaggi	54	Clint Eastwood nel mirino
	60	Anna Proclemer e Vitaliano Brancati: una storia coniugale <i>di Caria Stampa</i>
	70	I cantanti dell'amore: Gino Paoli <i>di Gianni Mura</i>
Le rubriche	4	Lettere a Epoca
	75	I programmi della radio e della tv - Almanacco - La Posta di « Epoca per voi »

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - March 22, 1978 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. \$ 44.00 a year in USA and Canada. Volume CX, number 1433.

UFFICI ALL'ESTERO: *Parigi*: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - *Londra*: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439-4531 - telex 24610 - *New York*: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - *Stoccolma*: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - *Mosca*: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - *Tokyo*: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel (03)295-1400 - *Johannesburg*: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

PERCHE' PROPRIO MORO?

di Marzio Bellacci, Giorgio Bocca, Massimo Caprara, Lela Gatteschi, Michele Tito e Raffaello Uboldi - Fotografie di Vittoriano Rastelli.

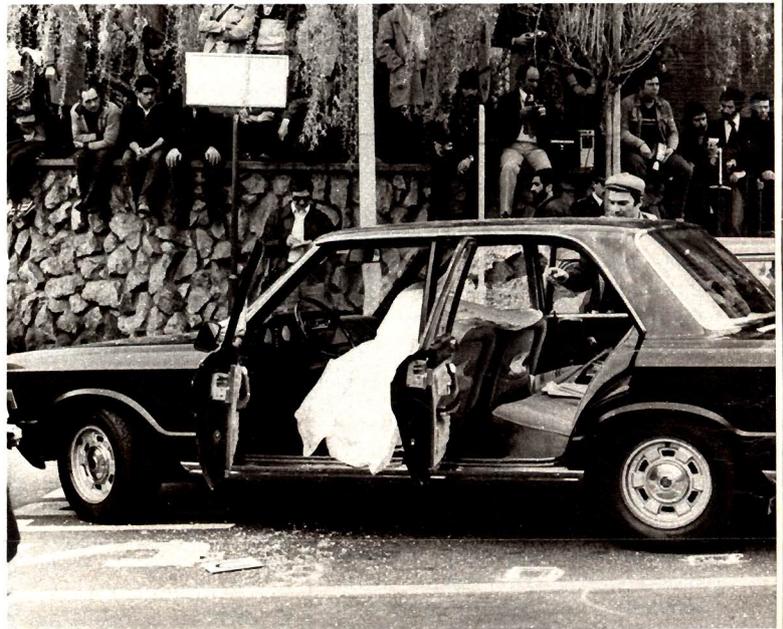
*Ricostruiamo
attraverso
le immagini
più drammatiche
e un'ampia serie
di testimonianze
l'attentato
che getta l'Italia
nel dramma:
colpendo il leader
democristiano
i terroristi
hanno dichiarato
la guerra totale
allo Stato e
alla democrazia.*

Roma, marzo

Tre corpi nelle macchine bloccate per strada, crivellate di colpi, perché la sparatoria è stata infernale. Un quarto corpo riverso sull'asfalto, le braccia aperte, come un Cristo in croce, la pistola poco lontana, sfuggitagli di mano, in un inutile tentativo di reazione; una quinta guardia morta all'ospedale. Ma Moro, dov'è Moro? La notizia del rapimento del presidente della Dc si diffonde in un baleno per una Roma coperta da un cielo grigio, ventoso, carico di nubi. Il primo messaggio delle Brigate rosse giunge alle 10,10 di giovedì 16 marzo alla redazione dell'Ansa. Dice: « Questa mattina abbiamo sequestrato il presidente della Dc, Aldo Moro, ed eliminate le sue guardie del corpo, "teste di cuoio" di Cossiga ».

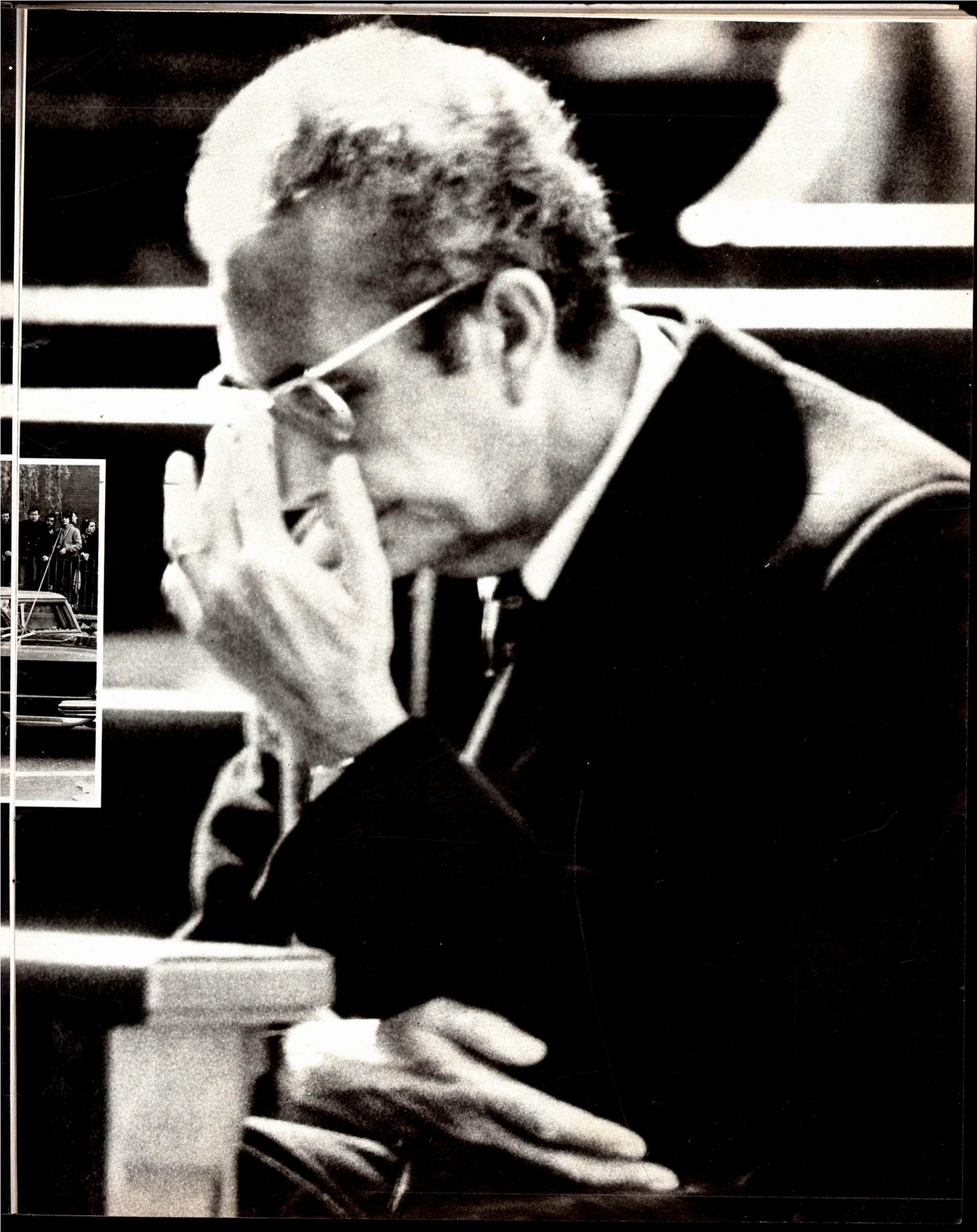
Moro esce pochi minuti dopo le 9 dalla chiesa di San Francesco, nei pressi di casa, nel quartiere di Monte Mario, dove ogni mattina ascolta la Messa. Sale sulla sua Fiat 2300, percorre un breve tratto della via Trionfale, e svolta a sinistra, in via Mario Fani. Lo segue un'Alfetta bianca

segue



Sopra: la 130 Fiat blu che trasportava Aldo Moro. Ancora al posto di guida, coperto dal lenzuolo, l'autista crivellato di colpi. Sui vetri posteriori e sulle portiere non c'è traccia di proiettili: dalla parte dove sedeva Moro il finestrino è stato sfondato.

A destra: Moro in chiesa, dove ogni mattina assisteva alla Messa.



PERCHE' PROPRIO MORO?



con la scorta. All'altezza del numero civico 111, all'incrocio con via Stresa, davanti al bar-gelateria Olivetti (chiuso da tempo per fallimento), una 128 color panna, con targa diplomatica, che precedeva la vettura blu di Moro, improvvisamente si arresta, coinvolgendo l'auto del presidente e quella della scorta in un tamponamento a catena. Dalla 128 scendono due uomini, mitra alla mano: infrangono i vetri della Fiat 2300 e poi freddano l'autista e una guardia del corpo seduta accanto. Nel frattempo, affiancandosi all'Alfetta della scorta, compare una quarta macchina: una 132 di colore scuro. Da quest'ultima, stando ad alcune testimonianze, balzano a terra altri terroristi (pare che il commando fosse composto da 11 uomini e da una donna), i quali falciano le guardie del corpo di Moro. Pochi secondi di terribile silenzio. Poi un terrorista strappa dal sedile posteriore della vettura presidenziale l'onorevole Moro, gettandolo nella portiera già aperta della 132, che ha il motore acceso, pronto a partire. Alcuni terroristi salgono nella macchina in cui Moro è tenuto prigioniero. Altri due restano lì per alcuni istanti, poi fuggono a piedi. La 128 color panna viene abbandonata. Si scoprirà, poi, che apparteneva all'ambasciata del Venezuela, ed era stata rubata qualche giorno prima. Moro è rimasto ferito?

« Sono uscito dal mio ufficio dal numero 111 di via Fani », dice più tardi ad *Epoca* uno dei pochissimi testimoni, Bruno Barbaro, cinquantenne, imprenditore edile. « Ho sentito tre raffiche in tre tempi successivi, ed ho ancora davanti agli occhi quella tremenda scena. L'autista del presidente con almeno sette fori di pallottole sul viso. Alla destra, un altro corpo accasciato sotto il cruscotto. Il sedile posteriore anch'esso imbrattato di sangue, come se il presidente fosse rimasto colpito ».

A Montecitorio la notizia del rapimento giunge alle 9,30, mentre i commessi stanno ancora con-



trollando i microfoni per il dibattito sulla fiducia al nuovo governo Andreotti: « È la guerra civile, anche se non dichiarata », dice un deputato. « Del resto, quando mai le guerre civili vengono ufficialmente dichiarate? ».

“Siamo ormai in stato di guerra” dice La Malfa

L'atmosfera è saturata di sgomento, collera, e insieme di una sotterranea polemica che, in quel momento, non poteva mancare di manifestarsi. Proprio durante la seduta della Camera si dovevano discutere le modifiche alla legge Reale sull'ordine pubblico per at-

tenuarla ed evitare così il referendum promosso dai radicali. Era ancora valida la proposta? Fra le prime reazioni, quella dell'onorevole Ugo La Malfa, presidente del Partito repubblicano, e dell'onorevole Francesco De Martino del Psi. « Allo stato di guerra », dice La Malfa, « si risponde con misure da stato di guerra ». Alla domanda: « Anche ripristinando la pena di morte? », risponde: « Se necessario, per casi specifici, anche ripristinando la pena di morte ». De Martino (che ha provato, mesi fa, la disperazione per il rapimento del figlio Guido) dice: « Umanamente sono angosciato. Ritengo tuttavia che si debba rispondere in maniera virile, se necessario senza sbandamenti ».

L'uomo che è stato rapito è il più prestigioso del paese, con molte probabilità di succedere a Gio-

vanni Leone alla testa della Repubblica. L'interrogativo di tutti è: quale futuro ci aspetta?

La capitale è immediatamente bloccata. Una cintura di sicurezza si stringe attorno alle strade consolari, mentre elicotteri dei carabinieri perlustrano dall'alto le vie d'uscita da Roma. Poliziotti col giubbotto antiproiettile controllano le automobili. Con l'avanzare delle indagini affiorano altri particolari. All'angolo di via Fani con via Stresa, in una Mini verde viene trovato un ordigno innescato, forse una trappola mortale per chiunque avesse tentato di inseguire i rapitori. Ma, cosa ancora più sconcertante, è la sparizione del fioraio ambulante che tutte le mattine, da un po' di tempo, offriva la sua merce ai passanti proprio al tragico incrocio.



In alto a sinistra, il corpo di Domenico Ricci, autista di Aldo Moro. Qui sopra, l'incrocio dove è avvenuto il rapimento. La 128 bianca dei terroristi ha bloccato la 130 blu di Moro; altri terroristi, appostati davanti al bar, hanno raggiunto le auto e immediatamente aperto il fuoco. A fianco, il corpo di Raffaele Jozzino, freddato da una raffica di mitra.

PERCHE' PROPRIO MORO?



Perché in questa tragica mattina non è al suo posto? Le confuse testimonianze dei primi momenti si accavallano: una domestica di colore ha visto dal balcone della casa nella quale lavora degli uomini travestiti da piloti dell'Alitalia sparare da dietro i grossi vasi da fiori in cemento armato che fronteggiano il bar-gelateria Olivetti. Altri particolari si aggiungono: per terra, in via Fani, è rimasto un berretto da pilota.

La polizia esamina minuziosamente la 128 color panna abbandonata dai terroristi. Si tenta di interrogare l'unica guardia del corpo di Moro sopravvissuta alla strage, il vicebrigadiere Francesco Zizzi; ma questi muore a mezzogiorno all'ospedale Gemelli senza aver ripreso conoscenza. Alle 11 si fanno di nuovo vive le Brigate rosse con un altro messaggio all'Ansa: chiedono la liberazione dei loro compagni processati a Torino, Curcio in testa. Dieci minuti dopo i carabinieri ritrovano a Forte Braschi, non molto lontano dal luogo dell'attentato, la 132 scura che era servita a condurre via Moro. I sedili posteriori risultano sporchi di sangue.

Il ritrovamento della macchina avvalorava l'ipotesi secondo cui i brigatisti avrebbero una base in città. Dichiarò ad *Epoca*, il capo della Mobile romana, Fernando Masone: « In una metropoli di quasi quattro milioni di abitanti è certamente più facile celare un prigioniero di tale valore ».

La direzione delle indagini passa al procuratore capo di Roma, De Mattei, assistito dal sostituto procuratore Infelisi. In una prima dichiarazione ai giornalisti, De Mattei sottolinea: « I terroristi hanno sparato per uccidere le guardie dell'onorevole Moro. Non volevano testimoni. Sapevano, del resto, che era tutta gente legata anche da personale affetto al presidente: e che se appena avesse avuto un attimo di tempo non avrebbe esitato a rispondere con altrettanta decisione al fuoco ». In effetti la guardia Raffaele Jazzino,



meridionale, 25 anni, pur ferito dalle raffiche di mitra, ha tentato una disperata reazione, gettandosi fuori dall'Alfetta di scorta, con la pistola in pugno; è stato massacrato in mezzo alla strada.

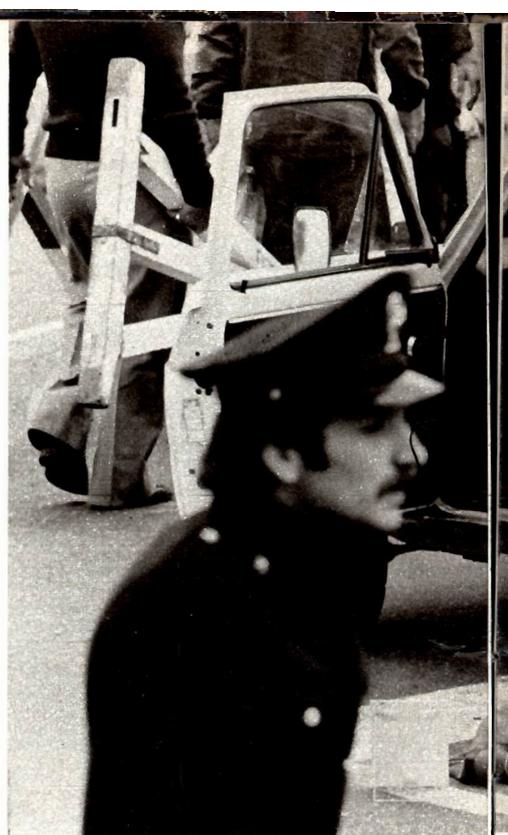
Nel carcere di Torino canti di gioia

Accanto all'autista della Fiat 2300 sedeva il maresciallo dei carabinieri Oreste Leonardi, torinese, 52 anni, l'uomo-ombra di Moro, che lo seguiva portando fra l'altro la valigetta di medicinali ai quali ad intervalli medici il presidente deve ricorrere per combattere gli sbalzi di pressione

di cui soffre. Gli altri morti, Giulio Rivera, 24 anni, guardia di Ps, anch'egli meridionale, e l'appuntato Domenico Ricci, 44 anni. La moglie di Moro, accorsa fra i primi, piangendo dice: « Erano dei bravi e buoni ragazzi, li conoscevo tutti quanti, da tempo facevano la scorta a mio marito ».

Aldo Moro è stato aggredito mentre stava andando alla Camera dei deputati per assistere a quello che era stato il suo capolavoro politico delle ultime settimane: l'intesa fra la Dc e i comunisti e tre altri partiti dell'arco costituzionale, cioè il Psi, il Psdi e il Pri, per la costituzione di un governo in grado di affrontare l'emergenza, cioè la difficile crisi dell'economia.

Appresa la notizia, il Consiglio dei ministri si riuniva in seduta

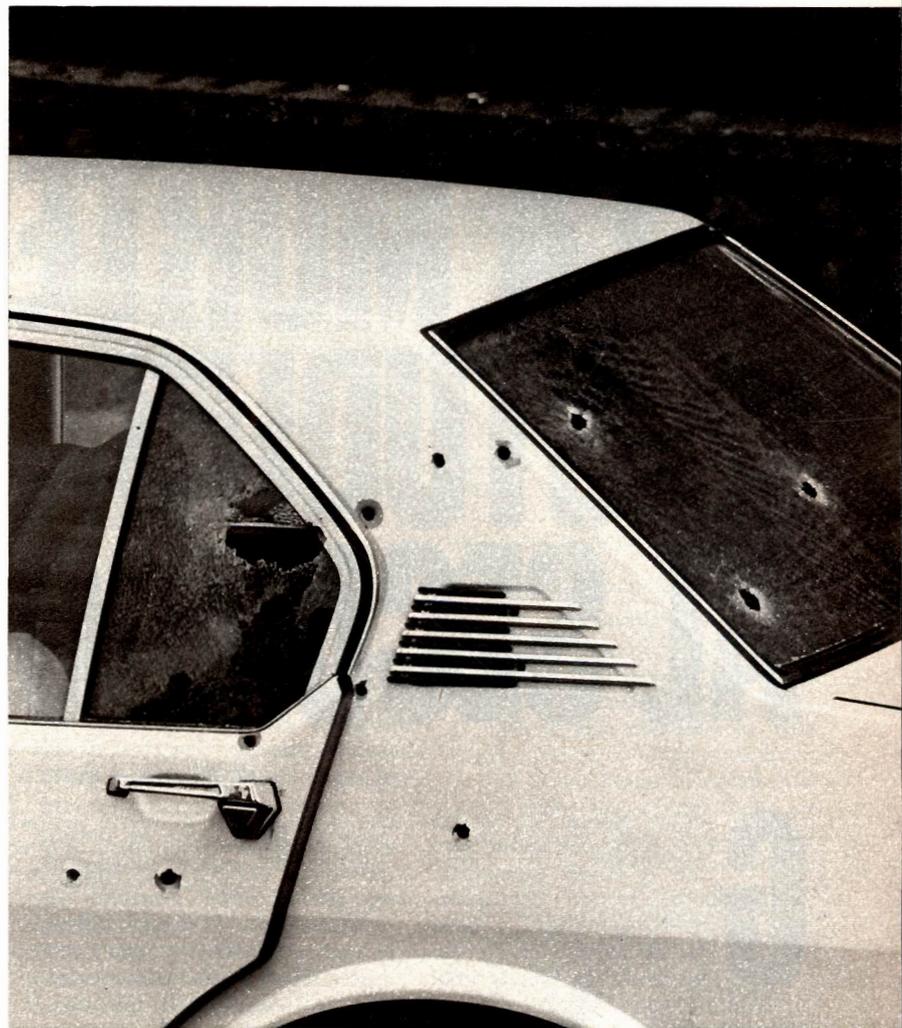
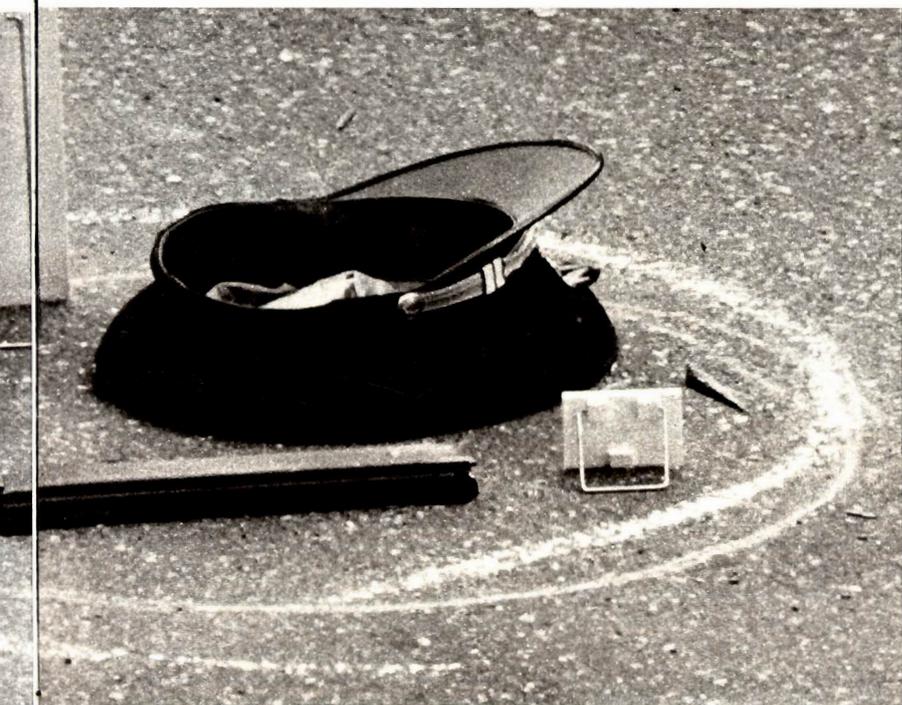


straordinaria. In tutto il paese veniva proclamato lo sciopero generale. A Roma una vera folla si radunava davanti a palazzo Montecitorio. Uno studente liceale di 16 anni si è fatto largo fino all'ingresso, dove ha urlato all'indirizzo dei rapitori: « Sono spregevoli assassini ». Quasi nello stesso momento a Torino i brigatisti sotto processo, Curcio e compagni, che avevano ascoltato la radio, inscenavano una manifestazione di gioia con canti e slogan. Non era il solo aspetto inquietante della giornata.

All'Ansa giungeva anche questo messaggio: « Vendicheremo la morte dei carabinieri e degli agenti della Ps assassinati stamane, sterminando a fucilate i brigatisti ». Il messaggio era firmato: « Un gruppo di vendicatori ».



A fianco e sotto: quattro immagini dello scontro tra il commando dei terroristi e la scorta di Moro. La pistola dell'unico agente uscito dall'auto e rimasto ucciso subito dopo sull'asfalto; la borsa che conteneva le armi dei terroristi; nel cerchio di gesso, uno dei cappelli militari usati dal commando; l'auto della scorta crivellata di colpi. In basso: la manifestazione contro il terrorismo svoltasi a Milano, in piazza Duomo, giovedì pomeriggio.



La risposta dei partiti al rapimento di Moro variava a seconda del colore politico. L'onorevole Fernando Di Giulio, vice-presidente dei deputati comunisti, suggeriva di arrivare « rapidissimamente al voto di fiducia al ministero Andreotti, in modo da avere un governo nella pienezza dei suoi poteri. » Qualcuno proponeva di rinviare addirittura il dibattito sulla fiducia. Ma l'idea incontrava l'opposizione dei partiti dell'arco costituzionale. « Dobbiamo dar prova », dichiarava il segretario socialista, Bettino Craxi, « che la democrazia è in grado di funzionare in ogni occasione. » Verso le 13 Giulio Andreotti si presentava sul banco del governo e cominciava a leggere il suo discorso di investitura.

Marzio Bellacci e Raffaello Uboldi

